

In occasione dei 400 anni dalla morte del drammaturgo, sono stati riuniti e pubblicati gli studi sugli infusi e i veleni utilizzati dai suoi personaggi. Dalla pianta che uccide il padre di Amleto al succo di viola che fa innamorare Titania

Le pozioni di Shakespeare

LA RICERCA

Quattrocento anni fa moriva Shakespeare a Stratford upon Avon. Dove era nato. E quattrocento anni dopo gli inglesi hanno deciso di ripubblicare e far conoscere ogni tipo di studi per celebrare l'autore. Non solo le sue opere. Anche alcune ricerche scientifiche. Quelle che hanno indagato, con il rigore contemporaneo, su tutto ciò che, nei drammi, è magia e alchimia. Dalle pozioni ai veleni ai filtri d'amore.

Perché le coppe, le fiale e gli estratti di fiori sono protagonisti, complici e strumenti che cambiano il corso della storia. Uccidendo, addormentando e facendo innamorare. Dalla collezione degli studi ripresentata oggi (www.shakespeare.org) capiamo che il drammaturgo ha rubato segreti dalla realtà del suo tempo, da alchimisti e guaritori. Ma si è anche aiutato con la fantasia. Solo un po', precisano i ricercatori. Che hanno ricostruito, basandosi sulle indicazioni dello stesso Shakespeare, la pozione d'amore di "Sogno di una notte di mezza estate" o la miscela nell'orecchio che ha avvelenato il padre di Amleto.

LA MISTURA

«Dormivo nel giardino/come m'era consueto al pomeriggio;/e in quel sonno pacifico e sicuro /mi sorprende tuo zio, con una fiala/ piena d'infame succo di giusquiamo,/e dentro il padiglione dell'orecchio/ mi versa quella lebbra distillata/d'effetto si nemico al sangue umano /da serpeggiare come argento vivo/per tutti i suoi canali, arterie e vene...» racconta lo Spettro ad Amleto. Una miscela che fa "accartocciare" il corpo «come Lazzaro». Più di uno studio, dal 1950 ad oggi, si è concentrato sul contenuto di questo "infame succo". Una sostanza o una miscela resa oleosa per scendere facilmente nell'orecchio. Il giusquiamo, della stessa famiglia delle patate veniva usata, un tempo, come potente veleno ma anche come rimedio per disturbi gastrici e mal

IN MACBETH LE STREGHE USANO UNA CICUTA CHE DÀ ALLUCINAZIONI E LA MORTE APPARENTE DI GIULIETTA È DOVUTA ALLA BELLADONNA

di denti. Nella foresta di "Sogno di una notte di mezza estate" Oberon il re delle fate litiga con Titania, regina delle amazzoni per via di un orfanello. Lui lo vorrebbe come suo paggio mentre lei vorrebbe prendersene cura. Pur di ottenere il suo paggio Oberon ordina a Puck, un "folletto" mitologico di farsi dare un fiore da Cupido da spremere sugli occhi di Titania. Attraverso questo stratagemma lei si innamorerà, al risveglio, della prima cosa che vedrà: un contadino con testa di asino. Lo stesso succo, per sbaglio, verrà versato sugli occhi di Lisandro che si invaghisce della donna sbagliata.

I CUORI INFRANTI

Gli studi compiuti basandosi sulle conoscenze di erboristeria all'epoca elisabettiana rimandano alla viola del pensiero, la viola tricolor. Contiene flavonoidi, saponine e mucillagini. L'infusione della pianta veniva utilizzata per riparare cuori infranti portando pace e relax. La morte apparente di Giulietta sarebbe attribuita all'Atropa Belladonna anche se l'ingestione di questa pianta causa morte. «Le bacche - ha scritto Michael Heinrich Other ex docente di Farmacognosia in Gran Bretagna - uccide un bimbo. Ma dipende dalle dosi il suo livello di tossicità». Nel caso di Giulietta la scienza si è arresa.

In "Macbeth" le streghe preparano una pozione nel loro calderone e a loro chiede di rispondere alle sue domande. Le streghe accettano, e chiedono al re di bere una pozione, che gli procurerà delle visioni. Allucinazioni. Nel calderone, è stato ricostruito, oltre ad organi animali e umani, ci dovevano essere anche radici di "conium maculatum", cicuta maggiore. Una pianta velenosa che contiene almeno cinque diversi alcaloidi. Simile a quella dell'oppio. Shakespeare, scrivono i ricercatori, doveva conoscere bene gli effetti della pianta. Capace di uccidere e dare allucinazioni. «E' significativo - aggiungo gli esperti - che l'autore abbia fatto bollire il contenuto della sostanza. Era a conoscenza che l'alta temperatura poteva far variare la potenza di una pozione».

"Sogno di una notte di mezza estate" dipinto da Johann Heinrich Füssli



L'AUTORE A destra William Shakespeare

Le opere



Il segreto rivelato dallo Spettro



Giulietta si fidò della Belladonna



L'avvelenamento del padre di Amleto è stato causato dal giusquiamo

La morte apparente di Giulietta: forse l'Atropa Belladonna



Nel calderone delle streghe

Le streghe di Macbeth nel calderone allucinogeno misero cicuta



La viola d'amore di Oberon

La viola filtro amoroso di "Sogno di una notte di mezza estate"

Una foto, una storia

Le due geishe davanti allo specchio con i capelli come onde del mare

Ci sono donne che si pettinano con un colpo di spazzola e via. Ci sono donne che stanno ore per acconciarsi e creano architetture nuvolose sulla testa. Eccole, sono qui, due giovani geishe giapponesi fotografate nel 1890 da Kusakabe Kimbei. Dietro e attorno a loro altri dettagli: pannelli, cassettiere, tazze da tè, rose fresche appese, tatami e specchi che sono là a celebrare l'atto solenne e non casuale di una pettinatura. Sono giovani e con il passo corto, ridotto dal kimono stretto, sono geishe perché solo loro potevano stare ore in posa davanti all'obiettivo di un fotografo uomo, hanno appena finito di vestirsi e avvolgersi di lucente seta e l'acconciatura è quasi pronta, a spirale, così

precisa e sembra un mare che si solleva a mulinello verso il cielo. La giovane donna in piedi appoggia le sue mani bianche sull'ultima onda lucida che sale. I capelli sono neri e massaggiati con oli profumati di bosco e lì dentro quella massa, si perdono e si legano dei nastri colorati e una piccola rosa. Della donna in piedi si vede il profilo e la pelle così bianca per la cipria di riso, della donna seduta si vede la faccia intera nello specchio e sembra dolce. Sui

paraventi ci sono dipinti rococò, un Fujiyama reinventato, un'aquila sul ramo e le cicogne in volo e alberi che si aprono a ventaglio verso il cielo. Il "due" è il protagonista di questo scatto vecchio almeno 125 anni: due donne, due cassettiere, due pannelli, due specchi, due acconciature, due ante di finestra disegnata, due mani e poi una finta distrazione. Ci sono quattro tazze di tè accanto alla teiera con un beccuccio a tromba. Quattro tazze ma

L'IMMAGINE La foto è di Kusakabe Kimbei

IL GIAPPONE DI FINE 800: TRA TAZZE DI TÈ E ROSE IL RITO DELLA PETTINATURA



una rovesciata e non ancora usata e tre invece per il tè. Tre tazze dunque e spennellate di azzurro. Perché tre? Due per le geishe e la terza per chi? Per il fotografo penso. Geishe e fotografo hanno appena preso insieme il tè nel silenzio della stanza. Il silenzio, altra qualità della fotografia giapponese antica. Nessuna fotografia del mondo urla e chiacchiera, lo sappiamo ma solo alcune assorbono sulla superficie della carta la tranquillità del gesto e della composizione. Tutte le belle fotografie antiche e nuove, hanno sotto la superficie dei segreti. Una fotografia è un po' come il mare, sotto la superficie ci sono molte cose, anche gli abissi.

Giovanna Giordano
© RIPRODUZIONE RISERVATA